
L'ORFEO

Favola in musica.

testi di

Alessandro Striggio

musiche di

Claudio Monteverdi

Prima esecuzione: 24 febbraio 1607, Mantova.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 9, prima stesura per **www.librettidopera.it**: giugno 2002.

Ultimo aggiornamento: 08/10/2015.

PERSONAGGI

La MUSICA	SOPRANO
PASTORE (I)	SOPRANO
PASTORE (II)	TENORE
Una NINFA	SOPRANO
ORFEO	TENORE
EURIDICE	SOPRANO
Silvia, MESSAGGIERA	SOPRANO
La SPERANZA	SOPRANO
CARONTE	BASSO
PROSERPINA	SOPRANO
Tre SPIRITI INFERNALI , (tenore, tenore, baritono)	ALTRO
PLUTONE	BASSO
Eco	TENORE
APOLLO	TENORE

Cori di Ninfe, Pastori, Spiriti infernali, Baccanti.

PROLOGO

Scena unica

[Tocata]

Ritornello

MUSICA

Dal mio Permesso amato a voi ne vegno,
incliti eroi, sangue gentil di regi,
di cui narra la fama eccelsi pregi,
né giugne al ver perch'è troppo alto il segno.
Io la Musica son, ch'a i dolci accenti
so far tranquillo ogni turbato core,
ed or di nobil ira, ed or d'amore
posso infiammar le più gelate menti.
Io su cetera d'or cantando soglio
mortal orecchio lusingar talora,
e in guisa tal de l'armonia sonora
de le rote del ciel più l'alme invoglio.
Quinci a dirvi d'Orfeo desio mi sprona,
d'Orfeo che trasse al suo cantar le fere,
e servo fe' l'inferno a sue preghiere,
gloria immortal di Pindo e d'Elicona.
Or mentre i canti alterno, or lieti, or mesti,
non si mova augellin fra queste piante,
né s'oda in queste rive onda sonante,
ed ogni aurette in suo camin s'arresti.

Ritornello

ATTO PRIMO

Scena unica

[Sinfonia]

[Introduzione]

PASTORE (I)

In questo lieto e fortunato giorno
ch'ha posto fine a gli amorosi affanni
del nostro semideo, cantiam, pastori,
in sì soavi accenti
che sian degni d'Orfeo nostri concenti.
Oggi fatt'è pietosa
l'alma già sì sdegnosa
de la bella Euridice;
oggi fatt'è felice
Orfeo nel sen di lei, per cui già tanto
per queste selve ha sospirato, e pianto.
Dunque in sì lieto e fortunato giorno
ch'ha posto fine a gli amorosi affanni
del nostro semideo, cantiam, pastori,
in sì soavi accenti
che sian degni d'Orfeo nostri concenti.

CORO DI NINFE, PASTORI

Vieni, Imeneo, deh vieni,
e la tua face ardente
sia quasi un sol nascente
ch'apporti a questi amanti i dì sereni
e lunge omai disgombre
de gli affanni e del duol le nebbie e l'ombre.

NINFA Muse, onor di Parnaso, amor del cielo
gentil conforto a sconsolato core,
vostre cetre sonore
squarcino d'ogni nube il fosco velo;
e mentre oggi propizio al vostro Orfeo
invochiamo Imeneo
su ben temperate corde
col vostro suon, nostra armonia s'accorde.

CORO DI NINFE, PASTORI

Lasciate i monti,
lasciate i fonti,
ninfe vezzose e liete
e in questi prati
a i balli usati
leggiadro il piè rendete.
Qui miri il sole
vostre carole
più vaghe assai di quelle
ond'a la luna,
a l'aria bruna,
danzano in ciel le stelle.

Ritornello

PASTORE (I) Ma tu, gentil cantor, s'a' tuoi lamenti
già festi lagrimar queste campagne,
perch'or al suon de la famosa cetra
non fai teco gioir le valli e i poggi?
Sia testimon del core
qualche lieta canzon che detti amore.

ORFEO Rosa del ciel, gemme del giorno, e degna
prole di lui che l'universo affrena,
sol, ch'il tutto circonda e 'l tutto miri,
da gli stellanti giri,
dimmi: vedesti mai
alcun di me più fortunato amante?
Fu ben felice il giorno,
mio ben, che pria ti vidi,
e più felice l'ora
che per te sospirai,
perch'al mio sospirar tu sospirasti:
felicissimo il punto
che la candida mano
pegno di pura fede a me porgesti!
Se tanti cori avessi
quant'occhi ha il ciel sereno e quante chiome
sogliono i colli aver l'aprile e 'l maggio,
colmi si farien tutti e traboccanti
di quel piacere ch'oggi mi fa contento.

EURIDICE Io non dirò qual sia
nel tuo gioire, Orfeo, la gioia mia,
che non ho meco il core,
ma teco stassi in compagnia d'Amore;
chiedilo dunque a lui s'intender brami
quanto lieta i' gioisca e quanto t'ami.

CORO DI NINFE, PASTORI

Lasciate i monti,
 lasciate i fonti,
 ninfe vezzose e liete
 e in questi prati
 a i balli usati
 leggiadro il piè rendete.
 Qui miri il sole
 vostre carole
 più vaghe assai di quelle
 ond'a la luna,
 a l'aria bruna,
 danzano in ciel le stelle.
 Poi che bei fiori,
 per voi s'onori
 di queste amanti il crine,
 ch'or de i martiri
 de i lor desiri
 godon beati al fine.

Vieni, Imeneo, deh vieni
 e la tua face ardente
 sia quasi un sol nascente
 ch'apporti a questi amanti i dì sereni,
 e lunge omai disgombrare
 de gli affanni e del duol le nebbie e l'ombre.

Ritornello

PASTORE (I) Ma s'il nostro gioir dal ciel deriva,
 com'è dal ciel ciò che qua giù s'incontra,
 giusto è ben che divoti
 gli offriam incensi e voti.
 Dunque al tempio ciascun rivolga i passi
 a pregar lui ne la cui destra è il mondo,
 che lungamente il nostro ben conservi.

Ritornello

PASTORI Alcuni non sia che disperato in preda
 si doni al duol, benché talor n'assaglia
 possente sì che la nostra vita inforsa.

Ritornello

CORO DI NINFE,
 PASTORI Che poiché nembro rio gravido il seno
 d'atra tempesta inorridito ha il mondo,
 dispiega il sol più chiaro i rai lucenti.

Ritornello

PASTORI E dopo l'aspro gel del verno ignudo
veste di fior la primavera i campi.

CORO DI NINFE,
PASTORI Orfeo, di cui pur dianzi
furon cibo i sospir, bevanda il pianto,
oggi felice è tanto
che nulla è più che da bramar gli avanzi.

CORO DI NINFE, PASTORI Ma perché tal gioire
dopo tanto morire? Eterni numi,
vost'opre eccelse occhio mortal non vede
ché splendente caligine le adombra;
pur, se lece spiegar pensiero interno
sol per cangiarlo ove l'error si scopra,
direm ch'in questa guisa,
mentre i voti d'Orfeo seconda il cielo,
prova vuol far di sua virtù più certa:
ch'il soffrir le miserie è picciol pregio,
ma 'l cortese girar di sorte amica
suol dal dritto cammin traviare l'alme.
Oro così per foco è più pregiato;
combattuto valore
godrà così di più sublime onore.

ATTO SECONDO

Scena unica

[Sinfonia]

ORFEO
Ecco pur ch'a voi ritorno
care selve e piagge amate,
da quel sol fatte beate
per cui sol mie notti han giorno.

Ritornello

PASTORE (I)
Mira, ch'a sé n'alletta
l'ombra Orfeo di que' faggi
or ch'infocati raggi
Febo dal ciel saetta.

Ritornello

PASTORE (II)
Su quelle erbose sponde
posiamci e 'n vari modi
ciascun sua voce snodi
al mormorio de l'onde.

Ritornello

PASTORI
In questo prato adorno
ogni selvaggio nume
sovente ha per costume
di far lieto soggiorno.

Ritornello

Qui Pan, dio de i pastori,
s'udì talor dolente
rimembrar dolcemente
suoi sventurati amori.

Ritornello

Qui le Napee vezzose,
(schiera sempre fiorita)
con le candide dita
fur viste a coglier rose.

Ritornello

CORO DI NINFE,
PASTORI
Dunque fa' degni Orfeo,
del suon de l'aurea lira
questi campi ove spira
aura d'odor sabeo.

Ritornello

ORFEO Vi ricorda, o boschi ombrosi,
de' miei lunghi aspri tormenti,
quando i sassi a' miei lamenti
rispondean, fatti pietosi?

Ritornello

Dite, allor non vi sembrai
più d'ogni altro sconcolato?
Or fortuna ha stil cangiato
ed ha volti in festa i guai.

Ritornello

Vissi già mesto e dolente,
or gioisco e quegli affanni
che sofferti ho per tant'anni
fan più caro il ben presente.

Ritornello

Sol per te, bella Euridice,
benedico il mio tormento,
dopo 'l duol vie più contento,
dopo il mal vie più felice.

PASTORE (I) Mira, deh mira, Orfeo, che d'ogni intorno
ride il bosco e ride il prato,
seguì pur col plettro aurato
d'addolcir l'aria in sì beato giorno.

MESSAGGIERA Ahi caso acerbo! ahi fato empio e crudele!
ahi stelle ingiuriose! ahi cielo avaro!

PASTORE (I) Qual suon dolente il lieto dì perturba?

MESSAGGIERA Lassa, dunque debb'io,
mentre Orfeo con sue note il ciel consola
con le parole mie passargli il core?

PASTORE (I) Questa è Silvia gentile,
dolcissima compagna
de la bella Euridice; o quanto è in vista
dolorosa! or che fia? Deh, sommi dèi,
non torcete da noi benigni il guardo.

MESSAGGIERA Pastor, lasciate il canto,
ch'ogni nostra allegrezza in doglia è volta.

ORFEO Donde vieni? Ove vai? Ninfa, che porti?

MESSAGGIERA A te ne vengo, Orfeo,
messenger infelice
di caso più infelice e più funesto!
La tua bella Euridice...
La tua diletta sposa è morta.

ORFEO Ohimè che odo? Ohimè.

MESSAGGIERA

In un fiorito prato
 con l'altre sue compagne,
 giva cogliendo fiori
 per farne una ghirlanda a le tue chiome,
 quando angue insidioso,
 ch'era fra l'erbe ascoso,
 le punse un piè con velenoso dente:
 ed ecco immantinente
 scolorirsi il bel viso e ne' suoi lumi
 sparir que' lampi, ond'ella al sol fea scorno.
 Allor noi tutte sbigottite e meste
 le fummo intorno, richiamar tentando
 gli spirti in lei smarriti
 con l'onda fresca e coi possenti carmi;
 ma nulla valse, ah! lassa!
 ch'ella i languidi lumi alquanto aprendo,
 e te chiamando Orfeo,
 dopo un grave sospiro
 spirò fra queste braccia, ed io rimasi
 pieno il cor di pietade e di spavento.

PASTORE (I) Ahi caso acerbo! ah! fato empio e crudele!
 ah! stelle ingiuriose! ah! cielo avaro!

PASTORE (II) A l'amara novella
 rassembra l'infelice un muto sasso,
 che per troppo dolor non può dolersi.

PASTORE (I) Ahi, ben avrebbe un cor di tigre o d'orsa
 chi non sentisse del tuo mal pietate.
 Privo d'ogni tuo ben, misero amante.

ORFEO

Tu se' morta, mia vita, ed io respiro?
 tu se' da me partita
 per mai più non tornare, ed io rimango?
 No, che se i versi alcuna cosa ponno
 n'andrò sicuro a' più profondi abissi,
 e intenerito il cor del re de l'ombre
 meco trarrotti a riveder le stelle.
 O se ciò negherammi empio destino
 rimarrò teco in compagnia di morte,
 a dio, terra; a dio, cielo; e sole, a dio.

CORO DI NINFE, Ahi caso acerbo! ahi fato empio e crudele!
PASTORI ahi stelle ingiuriose! ahi cielo avaro!
Non si fidi uom mortale
di ben caduco e frale
che tosto fugge, e spesso
a gran salita il precipizio è presso.

MESSAGGIERA Ma io ch'in questa lingua
ho portato il coltello
ch'ha svenata d'Orfeo l'anima amante,
odiosa a i Pastori ed a le Ninfe,
odiosa a me stessa, ove m'ascondo?
Nottola infausta, il sole
fuggirò sempre e in solitario speco
menerò vita al mio dolor conforme.

[Sinfonia]

PASTORI Chi ne consola, ahi lassi?
O pur chi ne concede
negl'occhi un vivo fonte
da poter lagrimar come conviensi
in questo mesto giorno,
quanto più lieto già, tant'or più mesto?
Oggi turbo crudele
i due lumi maggiori
di queste nostre selve,
Euridice e Orfeo,
l'una punta da l'angue,
l'altro dal duol trafitto, ahi lassi, ha spenti.

CORO DI NINFE, Ahi caso acerbo! ahi fato empio e crudele!
PASTORI ahi stelle ingiuriose! ahi cielo avaro!

PASTORI Ma dove, ah, dove or sono
de la misera Ninfa
le belle e fredde membra,
che per suo degno albergo
quella bell'alma elesse
ch'oggi è partita in sul fiorir de' giorni?
Andiam Pastori, andiamo
pietosi a ritrovarle,
e di lagrime amare
il dovuto tributo
per noi si paghi almeno al corpo esangue.

CORO DI NINFE, Ahi caso acerbo! ahi fato empio e crudele!
PASTORI ahi stelle ingiuriose! ahi cielo avaro!

Ritornello

PASTORI Ma qual funebre pompa
degnà fia d'Euridice?
Portino il gran feretro
le Grazie in veste nera,
e con le lor chiome sparse
le Muse sconsolate
l'accompagnin cantando
con flebil voce i suoi passati pregi.
Di nubi il ciel si cinga
e con oscura pioggia
pianga sopra il sepolcro:
e poi ch'egli avrà pianto,
languida luce spieghi,
e lampada funesta
sia di sì nobil tomba il sol dolente.

CORO DI NINFE, Ahi caso acerbo! ahi fato empio e crudele!
PASTORI ahi stelle ingiuriose! ahi cielo avaro!

Qui si muta la scena.

ATTO TERZO

Scena unica

[Sinfonia]

ORFEO Scorto da te, mio nume,
Speranza unico bene
de gli afflitti mortali, omai son giunto
a questi regni tenebrosi e mesti
ove raggio di sol giammai non giunse.
Tu, mia compagna e duce,
in così strane e sconosciute vie
reggesti il passo debile e tremante,
ond'oggi ancora spero
di riveder quelle beate luci
che sol a gli occhi miei portano il giorno.

SPERANZA Ecco l'atra palude, ecco il nocchiero
che trae gli spirti ignudi a l'altra sponda,
dov'ha Pluton de l'ombre il vasto impero.
Oltra quel nero stagno, oltra quel fiume,
in quei campi di pianto e di dolore,
destin crudele ogni tuo ben t'asconde.
Or d'uopo è d'un gran core e d'un bel canto:
io fin qui t'ho condotto, or più non lice
teco venir, ch'amara legge il vieta,
legge scritta col ferro in duro sasso
de l'ima reggia in su l'orribil soglia,
che in queste note il fiero senso esprime:
«Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate.»
Dunque, se stabilito hai pur nel core
di porre il piè ne la città dolente,
da te me n' fuggo e torno
a l'usato soggiorno.

ORFEO Dove, ah, dove te n' vai,
unico del mio cor dolce conforto?
Poiché non lunge omai
del mio lungo cammin si scopre il porto,
perché ti parti e m'abbandoni, ahi lasso,
sul periglioso passo?
Qual bene or più m'avanza
se fuggi tu, dolcissima Speranza?

CARONTE O tu ch'innanzi morte a queste rive
 temerato te n' vieni, arresta i passi;
 solcar quest'onde ad uom mortal non dassi,
 né può coi morti albergo aver chi vive.
 Che? vuoi forse nemico al mio signore,
 Cerbero trar de le tartaree porte?
 O rapir brami sua cara consorte,
 d'impudico desire acceso il core?
 Pon freno al folle ardir, ch'entr'al mio legno
 non accorrò più mai corporea salma,
 sì de gli antichi oltraggi ancora ne l'alma
 serbo acerba memoria e giusto sdegno.

[Sinfonia]

ORFEO Possente spirto e formidabil nume,
 senza cui far passaggio a l'altra riva
 alma da corpo sciolta in van presume,
 non viv'io no, che poi di vita è priva
 mia cara sposa, il cor non è più meco,
 e senza cor com'esser può ch'io viva?

Ritornello

Das.
 A lei volt'ho il cammin per l'aër cieco,
 a l'inferno non già, ch'ovunque stassi
 tanta bellezza il paradiso ha seco.

Ritornello

Das.
 Orfeo, son io che d'Euridice i passi
 seguo per queste tenebrose arene,
 ove già mai per uom mortal non vassi.
 O de le luci mie luci serene;
 s'un vostro sguardo può tornarmi in vita,
 ah, chi nega il conforto a le mie pene?
 Sol tu, nobile dio, puoi darmi aita,
 né temer déi che sopra un'aurea cetra
 sol di corde soavi armo le dita
 contra cui rigida alma invan s'impetra.

CARONTE Ben sollecita alquanto
 dilettrandomi il core,
 sconsolato cantore,
 il tuo pianto e 'l tuo canto.
 Ma lunge, ah lunge sia da questo petto
 pietà, di mio valor non degno affetto.

ORFEO Ahi, sventurato amante,
sperar dunque non lice
ch'odan miei prieghi i cittadin d'Averno?
Onde qual ombra errante
d'insepolto cadavero infelice,
privo sarò del cielo e de l'inferno?
Così vuol empia sorte
ch'in questi orror di morte
da te, mio cor lontano,
chiami tuo nome invano,
e pregando e piangendo mi consumi?
Rendetemi il mio ben, tartarei numi.

[Sinfonia]

—
Ei dorme, e la mia cetra,
se pietà non impetra
ne l'indurato core, almeno il sonno
fuggir al mio cantar gli occhi non ponno.
Su dunque, a che più tardo?
Tempo è d'approdar su l'altra sponda,
s'alcun non è ch'il neghi;
vaglia l'ardir, se foran vani i preghi.
È vago fior del tempo
l'occasion, ch'esser dée colta a tempo.
Mentre versan quest'occhi amari fiumi
rendetemi il mio ben tartarei numi.

[Sinfonia]

SPIRITI INFERNALI

Nulla impresa per uom si tenta invano,
né contra lui più sa natura armarse,
e de l'instabil piano
arò gli ondosi campi, e 'l seme sparse
di sue fatiche, ond'aurea messe accolse.
Quinci perché memoria
vivesse di sua gloria,
la fama a dir di lui sua lingua sciolse,
che pose freno al mar con fragil legno,
che sprezzò d'austro e d'aquilon lo sdegno.
Per l'aeree contrade a suo viaggio
l'ali lievi spiegò Dedalo industrie,
né di sol caldo raggio,
né distemprò sue penne umor palustre,
ma, novo augel sembrando in suo sentiero
a l'alta famiglia,
fece per meraviglia,
perché arridea fortuna al gran pensiero,
fermar il volo, e starsi e l'aure e i venti
a rimirar cotanto ardire intenti.
Altri dal carro ardente e de la face
ch'accende il giorno in terra al ciel salito,
furò fiamma vivace:
ma qual cor fu giammai cotanto ardito
che s'agguagli a costui ch'oggi si vede
per questi oscuri chiostri
fra larve e serpi e mostri
mover cantando baldanzoso il piede?
L'orecchie in van Caronte a i preghi ha sorde,
e invano omai Cerbero latra e morde.

[Sinfonia]

ATTO QUARTO

Scena unica

[Sinfonia]

PROSERPINA Signor, quell'infelice
che per queste di morte ampie campagne
va chiamando Euridice,
ch'udito hai tu pur dianzi
così soavemente lamentarsi,
mess'ha tanta pietà dentro al mio core
ch'io torno un'altra volta a porger preghi
perch'il tuo nume al suo pregar si pieghi.
Deh, se da queste luci
amorosa dolcezza *unqua traesti*
se ti piacque il seren di questa fronte
che tu chiami tuo cielo, onde mi giuri,
di non invidiar sua sorte a Giove,
pregoti per quel foco
con cui già la grand'alma Amor t'accese,
d'Orfeo dolente il lagrimar consola,
e fa' che la sua donna in vita torni
al bel seren dei sospirati giorni.

PLUTONE Benché severo ed immutabil fato
contrasti, amata sposa, a' tuoi desiri,
pur nulla omai si neghi
a tal beltà congiunta a tanti preghi.
La sua cara Euridice
contra l'ordin fatale Orfeo ricovri.
Ma, pria ch'ei tragga il piè da questi abissi
non mai volga ver lei gli avidi lumi,
ché di perdita eterna
gli fia certa cagione un solo sguardo.
Io così stabilisco. Or nel mio regno
fate, o ministri, il mio voler palese,
sì che l'intenda Orfeo
e l'intenda Euridice
e di cangiarlo or più tentar non lice.

SPIRITI INFERNALI O de gli abitator de l'ombre eterne
 possente re, legge ne sia tuo cenno,
 ché ricercar altre cagioni interne
 di tuo voler nostri pensier non denno;
 trarrà da queste orribili caverne
 sua sposa Orfeo, s'adoprerà suo senno
 sì che no 'l vinca giovanil desio,
 né i gravi imperi tuoi sparga d'oblio.

PROSERPINA Quali grazie ti rendo
 or che sì nobil dono
 concedi a' prieghi miei signor cortese?
 Sia benedetto il dì che pria ti piacqui,
 benedetta la preda e 'l dolce inganno,
 poiché per mia ventura
 feci acquisto di te perdendo il sole.

PLUTONE Tue soavi parole
 d'amor l'antica piaga
 rinfrescan nel mio core,
 così l'anima tua non sia più vaga
 di celeste diletto,
 sì ch'abbandoni il marital tuo letto.

SPIRITI INFERNALI Pietate oggi e Amore
 trionfan ne l'inferno.
 Ecco il gentil cantore,
 che sua sposa conduce al ciel superno.

Ritornello

ORFEO Qual onor di te fia degno,
 mia cetra onnipotente,
 s'hai nel tartareo regno
 piegar potuto ogn'indurata mente?

Ritornello

Luogo avrai fra le più belle
 immagini celesti
 ond'al tuo suon le stelle
 danzeranno co' giri or tardi or presti.

Ritornello

Io, per te felice a pieno,
 vedrò l'amato volto,
 e nel candido seno
 de la mia donna oggi sarò raccolto.

Ma mentre io canto, ohimè chi m'assicura
 ch'ella mi segua? Ohimè, chi mi nasconde
 de l'amate pupille il dolce lume?
 Forse d'invidia punte
 le deità d'Averno
 perch'io non sia qua giù felice a pieno
 mi tolgono il mirarvi,
 luci beate e liete,
 che sol col guardo altrui bear potete?
 Ma che temi, mio core?
 Ciò che vieta Pluton, comanda Amore;
 a nume più possente,
 che vince uomini e dèi,
 ben ubbidir dovrei.

(qui si fa strepito dietro alla scena)

Ma che odo, ohimè lasso?
 S'arman forse a' miei danni
 con tal furor le Furie innamorate
 per rapirmi il mio bene, ed io 'l consento?
 (qui si volta)
 O dolcissimi lumi, io pur vi veggio,
 io pur... ma qual eclissi, ohimè, v'oscura?

UNO SPIRITO Rott'hai la legge, e se' di grazia indegno.

EURIDICE Ahi, vista troppo dolce e troppo amara!
 Così per troppo amor dunque mi perdi?
 Ed io, misera, perdo
 il poter più godere
 e di luce e di vita, e perdo insieme
 te d'ogni ben mio più caro, o mio consorte.

SPIRITI INFERNALI Torna a l'ombre di morte,
 infelice Euridice,
 né più sperar di riveder il sole,
 ch'omai fia sordo a' prieghi altrui l'inferno.

ORFEO Dove te n' vai, mia vita? ecco i' ti seguo.
 Ma chi me 'l vieta, ohimè, sogno o vaneggio?
 Qual poter, qual furor da questi orrori,
 da questi amati orrori
 mal mio grado mi tragge e mi conduce
 a l'odiosa luce?

[Sinfonia]

SPIRITI INFERNALI

È la virtute un raggio
di celeste bellezza,
fregio dell'alma ond'ella sol s'apprezza:
questa di tempo oltraggio
non teme, anzi maggiore
divien se più s'attempa il suo splendore.
Nebbia l'adombra sol d'affetto umano,
a cui talor invano
tenta opporsi ragion, ch'ei la sua luce
spegne, e l'uomo cieco a cieco fin conduce.
Orfeo vinse l'inferno e vinto poi
fu da gli affetti suoi.
Degno d'eterna gloria
fia sol colui ch'avrà di sé vittoria.

[Sinfonia]

Qui di nuovo si volge la scena.

ATTO QUINTO

Scena unica

Ritornello

ORFEO Questi i campi di Tracia, e questo è il loco
dove passommi il core
per l'amara novella il mio dolore.
Poiché non ho più spene
di ricovrar pregando,
piangendo e sospirando
il perduto mio bene,
che poss'io più se non volgermi a voi,
selve soavi, un tempo
conforto ai miei martir, mentre a dio piacque
di farvi per pietà meco languire
al mio languire?
Voi vi doleste, o monti, e lagrimaste
voi, sassi, al dipartir del nostro sole,
ed io con voi lagrimerò mai sempre,
e mai sempre dorròmmi, ahi doglia, ahi pianto!

Eco Ahi pianto.

ORFEO Cortese Eco amorosa,
che sconsolata sei,
e consolar mi vuoi ne' dolor miei,
benché queste mie luci
sien già per lagrimar fatte due fonti,
in così grave mia fiera sventura
non ho pianto però tanto che basti.

Eco Basti.

ORFEO Se gli occhi d'Argo avessi
e spandessero tutti un mar di pianto,
non fora il duol conforme a tanti guai.

Eco Ahi.

ORFEO S'hai del mio mal pietade, io ti ringrazio
di tua benignitate.
Ma, mentr'io mi querelo,
deh, perché mi rispondi
sol con gl'ultimi accenti?
Rendimi tutti integri i miei lamenti.

Ma tu, anima mia, se mai ritorna
 la tua fredd'ombra a queste amiche piagge,
 prendi or da me queste tue lodi estreme
 ch'or a te sacro la mia cetra e 'l canto
 come a te già sopra l'altar del core
 lo spirto acceso in sacrificio offersi.
 Tu bella fusti e saggia, e in te ripose
 tutte le grazie sue cortese il cielo
 mentre ad ogni altra de' suoi don fu scarso;
 d'ogni lingua ogni lode a te conviensi
 ch'albergasti in bel corpo alma più bella,
 fastosa men quanto d'onor più degna.
 Or l'altre donne son superbe e perfide,
 ver chi le adora, dispietate instabili,
 prive di senno e d'ogni pensier nobile,
 ond'a ragion opra di lor non lodasi;
 quinci non fia giammai che per vil femina
 Amor con aureo stral il cor trafiggami.

Ma ecco stuol nemico
 di donne amiche a l'ubriaco nume:
 sottrar mi voglio a l'odiosa vista,
 che fuggon gli occhi ciò che l'alma aborre.

[Sinfonia]

CORO DI BACCANTI

Evoè, padre Lieo,
 Bassareo,
 te chiamiam con chiari accenti.
 Evoè, liete e ridenti
 te lodiam padre Leneo,
 or ch'abbiam colmo il core
 del tuo divin furore.

BACCANTE Fuggito è pur da questa destra ultrice
 l'empio nostro avversario, il trace Orfeo,
 disprezzator de' nostri pregi alteri.

UN'ALTRA BACCANTE Non fuggirà, ché grave
 suol esser più quanto più tarda scende
 sovra nocente capo ira celeste.

DUE BACCANTI Cantiam di Bacco in tanto, e in vari modi
 sua deità si benedica e lodi.

CORO DI BACCANTI Evoè, padre Lieo,
 Bassareo,
 te chiamiam con chiari accenti.
Evoè, liete e ridenti
 te lodiam padre Leneo,
 or ch'abbiam colmo il core
 del tuo divin furore.

BACCANTE Tu pria trovasti la felice pianta
 onde nasce il licore
 che sgombra ogni dolore,
 ed a gli egri mortali
 del sonno è padre e dolce oblio de i mali.

CORO DI BACCANTI Evoè, padre Lieo,
 Bassareo,
 te chiamiam con chiari accenti.
Evoè, liete e ridenti
 te lodiam padre Leneo,
 or ch'abbiam colmo il core
 del tuo divin furore.

BACCANTE Te domator del lucido oriente
 vide di spoglie alteramente adorno
 sopr'aureo carro il portator del giorno.

UN'ALTRA BACCANTE Tu, qual leon possente,
 con forte destra e con invito core
 spargesti e abbattesti
 le gigantee falangi, ed al furore
 de lor braccia ferreo fren ponesti
 allor che l'empia guerra
 mosse co' suoi gran figli al ciel la terra.

CORO DI BACCANTI Evoè, padre Lieo,
 Bassareo,
 te chiamiam con chiari accenti.
Evoè, liete e ridenti
 te lodiam padre Leneo,
 or ch'abbiam colmo il core
 del tuo divin furore.

BACCANTE Senza te l'alma dèa che Cipro onora
 fredda e insipida fora,
 o d'ogni uman piacer gran condimento
 e d'ogni afflitto cor dolce contento.

CORO DI BACCANTI

Evoè, padre Lio,
Bassareo,
te chiamiam con chiari accenti.
Evoè, liete e ridenti
te lodiam padre Leneo,
or ch'abbiam colmo il core
del tuo divin furore.

Variante: finale in alternativa al coro di Baccanti

Versione tratta dalla partitura del 1609.

Apollo discende in una nuvola cantando.

[Sinfonia]

APOLLO

Perch'a lo sdegno ed al dolor in preda
così ti doni, o figlio?
Non è, non è consiglio
di generoso petto
servir al proprio affetto.
Quinci biasmo e periglioso già sovrastar ti veggio
onde muovo dal ciel per darti aita;
or tu m'ascolta e ne avrai lode e vita.

ORFEO

Padre cortese, al maggio uopo arrivi,
ch'a disperato fine
con estremo dolore
m'avean condotto già sdegno ed amore.
Eccomi dunque attento a tue ragioni,
celeste padre: or ciò che vuoi, m'imponi.

APOLLO

Troppo, troppo gioisti
di tua lieta ventura,
or troppo piagni
tua sorte acerba e dura. Ancor non sai
come nulla qua giù diletta e dura?
Dunque se goder brami immortal vita
vientene meco al ciel ch'a sé t'invita.

ORFEO

Sì non vedrò più mai
de l'amata Euridice i dolci rai?

APOLLO

Nel sole e ne le stelle
veggherai le sue sembianze belle.

ORFEO

Ben di cotanto padre
sarei non degno figlio
se non seguissi il tuo fedel consiglio.

APOLLO E ORFEO

Saliam cantando al cielo,
dove ha virtù verace
degnò premio di sé, diletto e pace.

Ritornello

CORO

Vanne, Orfeo, felice e pieno
a goder celeste onore,
là 've ben non vien mai meno,
là 've mai non fu dolore,
mentr'altari, incensi e voti
noi t'offriam lieti e devoti.

Così va chi non s'arretra
al chiamar di nume eterno,
così grazia in ciel impetra
chi qua giù provò l'inferno,
e chi semina fra doglie
d'ogni grazia il frutto coglie.

[Moresca]

INDICE

Personaggi.....	3	[Sinfonia].....	15
Prologo.....	4	[Sinfonia].....	16
Scena unica.....	4	[Sinfonia].....	16
[Tocata].....	4	[Sinfonia].....	17
Atto primo.....	5	Atto quarto.....	18
Scena unica.....	5	Scena unica.....	18
[Sinfonia].....	5	[Sinfonia].....	18
[Introduzione].....	5	[Sinfonia].....	20
Atto secondo.....	9	[Sinfonia].....	21
Scena unica.....	9	Atto quinto.....	22
[Sinfonia].....	9	Scena unica.....	22
[Sinfonia].....	12	[Sinfonia].....	23
Atto terzo.....	14	Variante: finale in alternativa al coro	
Scena unica.....	14	di Baccanti.....	26
[Sinfonia].....	14	[Sinfonia].....	26
		[Moresca].....	27

BRANI SIGNIFICATIVI

In questo lieto e fortunato giorno (Pastore)	5
In un fiorito prato (Messaggiera)	11
Pietate oggi e Amore (Spiriti infernali e Orfeo)	19
Tu se' morta, mia vita, ed io respiro? (Orfeo)	11
Vi ricorda, o boschi ombrosi (Orfeo)	10